

Il richiamo della barbarie

NICOLA TRANFAGLIA
SEGUE DALLA PRIMA

Certo, noi italiani non possiamo dimenticare che la strage di Portella della Ginestra del 1 maggio 1947, seguita un mese dopo in Sicilia dalla devastazione di camere da lavoro e dall'assassinio di numerosi sindacalisti, rientra pienamente nel quadro della guerra fredda portata avanti dal governo italiano con l'aiuto degli agenti segreti dell'Oss reclutati dagli americani nella Decima Mas di Junio Valerio Borghese. Ma la scoperta, grazie al quotidiano inglese, di una precoce Guantanamo in terra tedesca fa pensare che non si sia trattato di episodi sporadi-

ci e isolati ma di un modo di procedere che truppe alleate poco dopo aver liberato l'Europa dagli eserciti nazisti e fascisti hanno ritenuto di seguire non solo contro gli ex nazisti ma anche contro i nuovi nemici dell'Occidente cioè i seguaci dei partiti comunisti già perseguitati dal Terzo Reich. Quale spiegazione si può dare sul piano storico e non solo polemico di un simile comportamento da parte delle potenze vincitrici della seconda guerra mondiale? Penso soprattutto a due ragioni concomitanti che spesso abbiamo il torto di accantonare. La prima è il forte imbarbarimento che provoca sempre la guerra e in particolare una guerra durata sei anni in grado di provocare nel mondo cinquanta milioni di morti e perdite gravi in tutti gli eserciti coinvolti nello scontro. Lo dico a titolo di spiegazione e non certo di giustificazione morale di una barbarie che è da condannare proprio in nome delle battaglie condotte da in-

gles e americani per sconfiggere le truppe naziste e fasciste. La seconda è più antica e vuol ricordare ai lettori che lo avessero dimenticato che l'istituto concentrazionario con tutto quel che segue nasce alla fine dell'Ottocento nelle guerre che i bianchi sudafricani conducono contro i negri che si ribellano all'apartheid e prosegue nei primi anni del secolo in tutte le imprese coloniali che le potenze occidentali conducono in Africa e in Asia contro i popoli indigeni che si oppongono al loro dominio. Insomma i campi di concentramento non sono stati inventati dai tedeschi e il loro uso contro chi si ribella agli invasori è più antico ma continua anche dopo la caduta del Terzo Reich. L'ascesa delle dittature che si realizza in Europa dopo la prima guerra mondiale non può che favorire l'impiego di questo strumento che si accompagna quasi sempre alle torture contro i prigionieri e spesso al loro assassinio. Fasci-

simo italiano e nazionalsocialismo ne fanno l'uso che ormai conosciamo e altrettanto fa la dittatura bolscevica degenerata nel regime staliniano. Ma anche le democrazie occidentali, a quanto pare, quando finisce la guerra calda e inizia quella chiamata chissà perché fredda, imitano il pessimo esempio e lo applicano non soltanto ai vinti di ieri ma ai nemici nuovi che la situazione mutata procura loro. È difficile non arrivare a considerazioni amare di fronte a episodi come questi che equiparano regimi democratici a quelli totalitari ma proprio l'esempio di Guantanamo che dura tuttora in una delle democrazie più forti del mondo sta lì a dimostrare che neppure leggi consolidate e tradizioni democratiche salvano l'uomo dall'attuare se ha paura azioni che riportano alla barbarie del passato. Civiltà e progresso - potremmo dire - non sono purtroppo conquiste perpetue e irreversibili.

L'inventore dei numeri

STEFANO PASSIGLI

Tutti i principali quotidiani italiani hanno dato ampio rilievo alle stime dei conti pubblici 2006 annunciate dall'on. Tremonti. Non tutti, però, hanno sottolineato la scarsa attendibilità dei dati comunicati dal ministro, né hanno dato conto del ben diverso andamento del nostro debito pubblico negli anni di governo del centro-sinistra rispetto agli anni di governo del centro-destra. Come giustamente ricordato, tra il 1990 ed il 2001 il rapporto debito/Pil sale da 97,2 a 110,9. Ma il reale aumento del debito è tutto nella prima metà degli anni novanta. Alla vigilia del governo Prodi, il debito sfiora infatti il 125% del Pil, mentre nel 2001, al termine dell'esperienza dei governi di centro-sinistra è sceso a 110,9%. In altre parole il centro-sinistra abbassa di ben 14 punti il peso del debito sul Pil, consegnando inoltre al centro-destra un avanzo primario di quasi 6 punti che se mantenuto avrebbe consentito al rapporto debito/Pil di scendere rapidamente sotto 100. Il centro-destra, invece, dopo aver ereditato un debito ridotto da 125 a 110 si accinge a riconsegnarlo allo stesso livello, ma dopo aver azzerato l'avanzo primario e aver fatto lievitare la spesa pubblica corrente di altrettanti punti.

Né questo è tutto: nel comunicare le stime del governo circa il deficit 2006 e l'andamento del Pil, Tremonti ha omesso - credo non casualmente - di indicare proprio il dato relativo all'aumento del debito. In ogni caso negli ultimi anni le stime del governo si sono rivelate sempre sbagliate per eccesso di ottimismo. Nel 2002, il deficit previsto inizialmente in 0,5 fu del 2,9. Nel 2003, a fronte di una previsione del 2,3, raggiunge il 3,4 cifra rimasta inalterata nel 2004 malgrado le continue ottimistiche previsioni annunciate dal governo. Infine, nel 2005, a fronte di una previsione del 2,9 successivamente elevata al 3,5 è stato calcolato dall'Istat nel 4,1. Tutti ricordano inoltre la promessa di Berlusconi, ripetuta sino ad un anno fa, di far scendere il debito sotto 100 entro la fine della legislatura: ebbene, il debito viaggia allegramente verso 110 e oltre. Il discorso non è diverso se in luogo del debito si considerano le previsioni di crescita del Pil. Nel 2002 il Dpef prevedeva per il 2003 una crescita del Pil del 2,9 risultata invece a zero; analogamente nel 2003 il Dpef prevedeva per il 2004 una crescita del 2 risultata invece del 1,1. Nella scorsa primavera il governo prometteva una crescita per il 2005 del 1,2, mentre Banca d'Italia ci ha confermato in questi giorni che essa è stata pari a zero. E che dire dell'attuale previsione di crescita del Pil di 1,3 quando nei quattro anni dal 2002 al 2005 la sua crescita complessiva è stata di 1,4? In conclusione, l'esperienza consiglia di non credere alle stime annunciate da Tremonti. I suoi dati più che un pesce d'aprile per Prodi hanno tutta l'aria di essere un ennesimo brutto scherzo per gli italiani.

L'Eta e la scommessa di Zapatero

MARCO CALAMAI

Il comunicato dello scorso 22 marzo, in cui per la prima volta l'Eta ha dichiarato l'«alto al fuego» (cessate il fuoco) permanente, così come la reazione della società spagnola, largamente favorevole a tentare la via del dialogo proposta da Zapatero, fanno pensare che molto probabilmente siamo di fronte all'evento politico più significativo da quando, nella seconda metà degli anni Settanta, venne realizzata la transizione democratica. Un autentico miracolo che fu possibile grazie alla collaborazione di tutti: comunisti, socialisti, centro moderato, forze conservatrici e di matrice franchista, partiti nazionalisti baschi e catalani. Tutti, appunto, salvo l'Eta - la sigla di «Euskadi ta askatasuna» («Paese basco e libertà»), la forza separatista creata nel 1959, in pieno franchismo, da una costola del cattolico Pnv (Partito nazionalista basco), un gruppo di giovani radicali per altro sostenuti da un settore del clero basco tradizionalmente contrario al regime - che compie, con la decisione di proseguire con le armi la lotta per l'autodeterminazione nel nuovo quadro democratico, una scelta fallimentare e scellerata (più di 800 morti fino all'ultimo omicidio di due poliziotti del 30 giugno 2003). Perché se in piena dittatura si poteva in qualche modo «comprendere» alcuni attentati, come quello clamoroso contro l'ammiraglio Carrero Blanco, il numero due del regime; devastante è rivelata la riconferma della lotta armata dopo l'approvazione della Costituzione del 1978, la quale ha garantito ad Euskadi (Paese basco),

un livello di autonomia, riconosciuto con lo Statuto di Guernika del 1980, tra i più avanzati nel mondo. Si è così creata una spaccatura insanabile tra l'«ultra nazionalismo» (etnico e rivoluzionario) dell'Eta, e le forze democratiche, compreso il moderato Pnv, da tempo la forza di maggioranza relativa in Euskadi, la quale, tuttavia, pur mantenendo spesso un rapporto ambiguo con il gruppo terrorista, non ha mai inteso rompere i legami con lo Stato spagnolo. Oggi, più dell'80-85% degli abitanti di Euskadi, anche a causa della forte immigrazione dalle regioni più povere della Spagna degli anni Sessanta e Settanta, è fisiologicamente estraneo al nazionalismo radicale che ha lacerato traumaticamente una società per altro molto sviluppata sul piano economico e culturale. Lo dimostra il peso della sinistra storica, in particolare del Pse (Partito socialista basco), i cui dirigenti hanno giocato un ruolo decisivo per favorire la svolta dell'Eta. Né va sottovalutato il radicamento basco del Pp (Partito popolare), storicamente condizionato dai tradizionali valori del «nazional cattolicesimo» e della «unità della patria» e quindi contrario al dialogo con il nazionalismo radicale. Fatto sta che il sostegno sociale al terrorismo, per decenni assai forte in alcune zone di Euskadi, si è via via ridotto, grazie alla «resistenza democratica» della società civile al ricatto della violenza e ad una repressione sempre più efficace. Si sono così create, e in questo senso è stata cruciale la risposta di massa all'attentato islamico di Atocha che ha rivelato una straordinaria consapevolezza democratica,

le condizioni per una strategia non più basata sulla sola repressione ma viceversa sostenuta dalla disponibilità al dialogo. Questa strategia è stata sperimentata prima da Gonzalez negli anni Ottanta e Novanta e, durante la legislatura 1996-2000, dallo stesso Aznar quando ha dovuto governare, avendo solo la maggioranza relativa, con l'appoggio dei nazionalisti moderati baschi e catalani. Ma è stata abbandonata quando il Pp ha conquistato, nel 2000, la maggioranza assoluta. Ora tocca a Zapatero lo storico compito di chiudere il lungo capitolo del terrorismo basco.

Le incognite non mancano, ma mai come in questo momento si sono create le condizioni per affrontare con successo questa sfida. Per vincere la quale è decisiva, come ha sempre sostenuto con estrema chiarezza il leader socialista, la cooperazione convinta tra forze di governo e di opposizione. Per la destra, d'altra parte - lo dimostra la disponibilità al dialogo manifestata da Rajoy, il capo del Pp pochi giorni fa - sarebbe a questo punto

politicamente suicida rifiutare la proposta di collaborazione del primo ministro socialista e oggi, dopo la dichiarazione dell'Eta, sostenuta dalla maggioranza degli spagnoli. La strategia dell'opposizione frontale, già adottata con toni esasperati dal Pp contro le riforme civili di Zapatero e nel dibattito sul nuovo statuto della Catalogna, non è più proponibile dopo la svolta dell'Eta. Il fatto che Zapatero sia di nuovo largamente in testa nei sondaggi lo dimostra chiaramente.



Foto di Danny Johnston/Alp

USA Dopo il tornado

UNA FAMIGLIA DI NEWBERN (Tennessee) raccoglie quel che resta della casa distrutta da uno dei tornado che ieri, durante una eccezionale on-

data di maltempo, hanno flagellato la parte centro-orientale degli Stati Uniti, provocando almeno 27 morti.

Il conflitto di interessi tra logica e pudore

FRANCESCO PARDI

Un appello a Prodi. Qualche giorno fa Giuliano Ferrara, Piero Ostellini e Sergio Ricossa si rivolgevano al leader dell'Unione affinché non si impedisca a Berlusconi di essere allo stesso tempo monopolista televisivo, parlamentare e uomo di governo. Riconoscevano la realtà del conflitto d'interessi ma sostenevano: è il prodotto di cause storiche profonde, non configura alcuna illegalità secondo la Costituzione e il diritto ordinario, non si può rispondere a un'anomalia storica con un'anomalia giuridica. Attribuire a un fenomeno un carattere storico, per di più profondo, incute rispetto e inclina alla giustificazione. Ma il monopolio televisivo privato non ha origini nobili: viene direttamente da una forzatura parlamentare di Craxi quando Berlusconi era un suo caudatario di seconda fila. Dall'aiuto della politica e non da altro viene fuori il grande imprenditore che non si è fatto da solo. E non sono nobili nemmeno le ragioni dell'inertza del centrosinistra nel '94. Era chiaro che un

monopolista televisivo in Parlamento o addirittura al governo avrebbe costituito un caso di conflitto d'interessi inammissibile in qualsiasi altro paese democratico. E in altri Paesi non c'è neanche bisogno di una legge per impedire un'anomalia così vistosa: non si fa e basta. Ma qui si passa al secondo argomento. In Italia infatti la legge c'era. Concepita dalla Democrazia Cristiana nel '57 stabiliva l'ineleggibilità dei titolari di concessioni d'interesse pubblico. Berlusconi era ineleggibile. Ma fu eletto, per l'insipienza del centrosinistra, e divenne eleggibile solo perché eletto: la violazione della legge ha giustificato a posteriori la replica della violazione stessa. E in ogni caso, una volta eletto, era incompatibile con il ruolo di presidente del consiglio. Così, sulla base di una illegalità iniziale l'Italia ha vissuto l'esperienza di un'anomalia istituzionale senza precedenti. E nessuno può citare un solo caso al mondo analogo alla nostra sventura. Ma, si è obiettato in altre pagine, è Confalonieri e non Berlusconi l'amministratore delegato. E quindi è il primo ineleggibile, non il secondo. Intanto l'ineleggibilità attuale di Confalonieri conferma l'originaria ineleggibilità di Berlusconi, e quindi il fondamento dell'anomalia resta intatto. In secondo luogo la leggenda di Confalonieri arbitro indiscusso di Mediaset equivale alla farsa della cessione de *Il Giornale* al fratello Paolo. Ci creda chi vuole ma resta un trucco smentito più volte dai fatti. E non è male ricordare che una volta al governo Berlusconi ha acquisito un indiscusso ruolo di impero anche sulla televisione pubblica, come la cacciata bulgara di Santoro, Biagi e Luttazzi ha ben dimostrato. E qui si va al terzo argomento. L'anomalia non è storica, è istituzionale e quindi giuridica. Dunque, a meno di non voler subire un capovolgimento della logica, renderla impossibile significa non realizzarne ma cancellare un'anomalia giuridica. In ultimo i firmatari, ammessa l'anomalia, ne riducono il peso sostenendo che «si è incardinata nella situazione italiana senza mutare la natura liberal-democratica del nostro regime politico», che ha conosciuto una formale alternanza di governo e pot-

gibilità attuale di Confalonieri conferma l'originaria ineleggibilità di Berlusconi, e quindi il fondamento dell'anomalia resta intatto. In secondo luogo la leggenda di Confalonieri arbitro indiscusso di Mediaset equivale alla farsa della cessione de *Il Giornale* al fratello Paolo. Ci creda chi vuole ma resta un trucco smentito più volte dai fatti. E non è male ricordare che una volta al governo Berlusconi ha acquisito un indiscusso ruolo di impero anche sulla televisione pubblica, come la cacciata bulgara di Santoro, Biagi e Luttazzi ha ben dimostrato. E qui si va al terzo argomento. L'anomalia non è storica, è istituzionale e quindi giuridica. Dunque, a meno di non voler subire un capovolgimento della logica, renderla impossibile significa non realizzarne ma cancellare un'anomalia giuridica. In ultimo i firmatari, ammessa l'anomalia, ne riducono il peso sostenendo che «si è incardinata nella situazione italiana senza mutare la natura liberal-democratica del nostro regime politico», che ha conosciuto una formale alternanza di governo e pot-

gibilità attuale di Confalonieri conferma l'originaria ineleggibilità di Berlusconi, e quindi il fondamento dell'anomalia resta intatto. In secondo luogo la leggenda di Confalonieri arbitro indiscusso di Mediaset equivale alla farsa della cessione de *Il Giornale* al fratello Paolo. Ci creda chi vuole ma resta un trucco smentito più volte dai fatti. E non è male ricordare che una volta al governo Berlusconi ha acquisito un indiscusso ruolo di impero anche sulla televisione pubblica, come la cacciata bulgara di Santoro, Biagi e Luttazzi ha ben dimostrato. E qui si va al terzo argomento. L'anomalia non è storica, è istituzionale e quindi giuridica. Dunque, a meno di non voler subire un capovolgimento della logica, renderla impossibile significa non realizzarne ma cancellare un'anomalia giuridica. In ultimo i firmatari, ammessa l'anomalia, ne riducono il peso sostenendo che «si è incardinata nella situazione italiana senza mutare la natura liberal-democratica del nostro regime politico», che ha conosciuto una formale alternanza di governo e pot-

gibilità attuale di Confalonieri conferma l'originaria ineleggibilità di Berlusconi, e quindi il fondamento dell'anomalia resta intatto. In secondo luogo la leggenda di Confalonieri arbitro indiscusso di Mediaset equivale alla farsa della cessione de *Il Giornale* al fratello Paolo. Ci creda chi vuole ma resta un trucco smentito più volte dai fatti. E non è male ricordare che una volta al governo Berlusconi ha acquisito un indiscusso ruolo di impero anche sulla televisione pubblica, come la cacciata bulgara di Santoro, Biagi e Luttazzi ha ben dimostrato. E qui si va al terzo argomento. L'anomalia non è storica, è istituzionale e quindi giuridica. Dunque, a meno di non voler subire un capovolgimento della logica, renderla impossibile significa non realizzarne ma cancellare un'anomalia giuridica. In ultimo i firmatari, ammessa l'anomalia, ne riducono il peso sostenendo che «si è incardinata nella situazione italiana senza mutare la natura liberal-democratica del nostro regime politico», che ha conosciuto una formale alternanza di governo e pot-

gibilità attuale di Confalonieri conferma l'originaria ineleggibilità di Berlusconi, e quindi il fondamento dell'anomalia resta intatto. In secondo luogo la leggenda di Confalonieri arbitro indiscusso di Mediaset equivale alla farsa della cessione de *Il Giornale* al fratello Paolo. Ci creda chi vuole ma resta un trucco smentito più volte dai fatti. E non è male ricordare che una volta al governo Berlusconi ha acquisito un indiscusso ruolo di impero anche sulla televisione pubblica, come la cacciata bulgara di Santoro, Biagi e Luttazzi ha ben dimostrato. E qui si va al terzo argomento. L'anomalia non è storica, è istituzionale e quindi giuridica. Dunque, a meno di non voler subire un capovolgimento della logica, renderla impossibile significa non realizzarne ma cancellare un'anomalia giuridica. In ultimo i firmatari, ammessa l'anomalia, ne riducono il peso sostenendo che «si è incardinata nella situazione italiana senza mutare la natura liberal-democratica del nostro regime politico», che ha conosciuto una formale alternanza di governo e pot-

gibilità attuale di Confalonieri conferma l'originaria ineleggibilità di Berlusconi, e quindi il fondamento dell'anomalia resta intatto. In secondo luogo la leggenda di Confalonieri arbitro indiscusso di Mediaset equivale alla farsa della cessione de *Il Giornale* al fratello Paolo. Ci creda chi vuole ma resta un trucco smentito più volte dai fatti. E non è male ricordare che una volta al governo Berlusconi ha acquisito un indiscusso ruolo di impero anche sulla televisione pubblica, come la cacciata bulgara di Santoro, Biagi e Luttazzi ha ben dimostrato. E qui si va al terzo argomento. L'anomalia non è storica, è istituzionale e quindi giuridica. Dunque, a meno di non voler subire un capovolgimento della logica, renderla impossibile significa non realizzarne ma cancellare un'anomalia giuridica. In ultimo i firmatari, ammessa l'anomalia, ne riducono il peso sostenendo che «si è incardinata nella situazione italiana senza mutare la natura liberal-democratica del nostro regime politico», che ha conosciuto una formale alternanza di governo e pot-

Direttore Responsabile
Antonio Padellaro
Vicedirettori
Pietro Spataro (Vicario)
Rinaldo Gianola
Luca Landò
Redattori Capo
Paolo Branca (Centrale)
Nuccio Ciconte
Ronald Pergolini
Art director **Fabio Ferrari**
Progetto grafico
Paolo Residori & Associati

Redazione
● 00153 Roma
via Benaglia, 25
tel. 06 585571
fax 06 58557219
● 20124 Milano,
via Antonio da Riccanate, 2
tel. 02 8969811
fax 02 89698140
● 40133 Bologna
via del Giglio, 5
tel. 051 315911
fax 051 3140039
● 50136 Firenze
via Mannelli, 103
tel. 055 200451
fax 055 2466499

EU
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Presidente
Mariolina Marcucci
Amministratore delegato
Giorgio Poidomani
Consiglieri
Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore
Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.
Sede legale
via San Marino, 12 00198 Roma

Inscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del
Gruppo parlamentari dei Democratici di Sinistra - F.I.U.S.
Certificato n. 5534
04/16/12/2005 Inscrizione come giornale murale nel registro del
tribunale di Roma n. 4655

Stampa
● **STS S.p.A.**
Strada 5a, 36 (Zona Industriale)
95030 PIANO D'ARCI (CI)

Fac-simile
● **Sies S.p.A.** Via Sarti 87
Paderno Dugnano (MI)
● **Litossid** Via Carlo Presenti 130
Roma
● **Ed. Telematica Sud Srl**
Località S. Stefano, 82038
Vulturno (BN)
● **Unione Sarda S.p.A.**
Viale Elmas, 112 09100 Cagliari

Distribuzione
● **A&G Marco S.p.A.**
20126 Milano, via Forzezza, 27

Publicità
● **Publikompass S.p.A.**
Via Carlucci, 29 20123 Milano
tel. 02 24424712
fax 02 24424490 - 02 24424550

La tiratura del 3 aprile è stata di 137.206 copie